

## IN MARCIA VERSO LE URNE

# Affissioni, un bel caos

### Manifesti ovunque: via ai controlli

di Francesco G. GIOFFREDI

La fioritura, come previsto, s'è intensificata. Il manifesto germoglia rigoglioso. E naturalmente selvaggio, perché fuori norma e limiti di spazi, tempi, fair-play. Manifesti a valanga, colla stemperata su alberi, pareti, guard-rail, centraline elettriche e telefoniche, recinti e pali della luce. La propaganda viaggia di notte, il buio agevola gli attaccini abusivi. Ancor più ora, scattato il termine dei 30 giorni dalla chiamata alle urne. Nei giorni scorsi la prefettura aveva annunciato il poderoso giro di vite: più controlli, più sanzioni, più celerità nell'applicazione delle stesse (con una speciale sezione dell'area depenalizzazione amministrativa). Ma il prefetto Domenico Cuttaia non s'è fermato alla sollecitazione a sindaci e polizia municipale. Ieri - con una circolare - ha abbracciato tutti i passaggi salienti del fare propaganda.

E allora. Detto che dal 30esimo giorno precedente la data delle elezioni è vietata ogni forma di "propaganda luminosa figurativa a carattere fisso in luogo pubblico" (escluse le insegne di sedi di partito), il gazebo ha senso e diritto solo se libero da "raffigurazioni, fotografie, simboli, diciture che richiamino formazioni politiche o candidati", unica eccezione per la bandiera del partito: non è necessario ammainarla. E i volantini? Possono essere distribuiti nei gazebo, ma non "lanciati o gettati in luogo aperto al pubblico". La piastrellatura di santini sull'asfalto o sui basolati, però, resiste e persiste.

Capitolo affissioni. Gli spazi sono stabili e assegnati dal Comune, ricorda la circolare del prefetto. Anche qui,

comunque, l'eccezione assorbe la regola: basta fare un giro in città, assediata dalla tappezzeria selvaggia. "Si rammenta - aggiunge la circolare - che sono proibite le iscrizioni murali o su fondi stradali, rupi, argini, palizzate, recinzioni, monumenti, opere d'arte". Col

dubbio atroce: e se sul manifesto affisso illegalmente non c'è nome del comitante? Chi paga? E ancora: "Rientrano nel divieto le esposizioni di manifesti affissi alle vetrine dei comitati elettorali, l'installazione in luogo pubblico di tabelloni di contenuto elettorale". E i limiti non riguardano solo affissioni inestetiche e stanziali: nel calderone dei divieti c'è pure la propaganda elettorale luminosa mobile, mentre è "consentita la propaganda figurativa non luminosa eseguita con mezzi mobili". E però: in caso di sosta prolungata "si concreta una duplicazione degli spazi assegnati". In sostanza: il mezzo si muova pure, si fermi anche, ma non troppo.

Sul tema, per il tramite di una lettera indirizzata al sindaco Domenico Mennitti, è intervenuto pure Vincenzo Albano (consigliere uscente Pd). Le affissioni selvagge e notturne? "Una vera e propria prepotenza, un costo per il Comune costretto a ripristinare il decoro perduto". Tutto condito da una perplessità, relativa a "via provinciale per Lecce e ai manifesti 6x3": "Potrà (il sindaco, ndr) facilmente accertare che, mentre quelli utilizzati dai suoi avversari sono stati tempestivamente oscurati, quelli della sua fazione politica sono stati coperti solo parzialmente con piccoli fogli di carta colorata che non hanno intaccato la comunicazione pubblicitaria". Questione, oltre che di forme e norme, evidentemente pure di succo e sostanza.

Gazebo, mezzi mobili, iscrizioni: il prefetto detta i limiti già previsti dalle norme di legge



Il prefetto Domenico Cuttaia



## PROPAGANDA

Molti paletti per la campagna elettorale, ma non tutti sono disposti a rispettarli

### LIMITI DI LEGGE, GIRO DI VITE E POLEMICHE

Il prefetto Domenico Cuttaia, dopo aver invitato nei giorni scorsi i sindaci al massimo rigore, ieri è tornato sul tema della affissioni con una circolare. Nel documento sono precisati i limiti di luogo e tempo per la propaganda elettorale. Ma l'affissione selvaggia di manifesti in ogni angolo della città non si allenta per niente, come testimoniato dalle foto qui in pagina. Spesso gli attaccini agiscono con il favore delle tenebre. Sul tema anche una lettera di Vincenzo Albano (Pd) al sindaco Domenico Mennitti, con particolare riferimento ai 6x3 di via Provinciale per Lecce



### DALLA NORMA ALLA PRASSI

Non sono ammissibili affissioni fuori dagli spazi assegnati. Sono proibite iscrizioni su muri, strade, palizzate e monumenti

### L'INTERVENTO

In vista delle elezioni per il rinnovo dell'Amministrazione provinciale alcuni hanno pensato di aprire a Brindisi una sorta di "laboratorio politico" per sperimentare un'ibrida alleanza tra il Partito Democratico ed una parte della destra, la più lontana dalle tradizioni e dalle sensibilità non solo della cultura di sinistra ma anche di quella riformista nelle sue componenti laico-socialista e cattolico-democratica. Una destra industrialista, plutocratica, espressione dei poteri forti e priva di radici liberal-democratiche.

Altri, per contro, hanno considerato questa scelta non solo disastrosa per la nostra comunità ma anche pericolosa ben oltre l'ambito di essa in quanto rivolta ad allestire un'operazione utilizzabile come apripista di similari

## Le ragioni di un dissenso, fermo ma anche amicale

avventure sul versante della politica nazionale. Ed hanno perciò chiamato a raccolta tutte le forze, sia riformiste che di sinistra, contrarie a tale progetto e decise a rilanciare con intenti unitari e innovativi l'esperienza di centro-sinistra e il cammino da essa positivamente avviato nella passata consiliatura.

I primi hanno scelto come candidato l'industriale Ferrarese, presidente dimissionario della locale Confindustria, interprete di logiche ed interessi legati alla vecchia politica e fautore di quel modello di economia locale che ci ha "regalato" la pesante situazione ambientale ed occupazionale che è ancora (nonostante i ge-

nerosi tentativi di correggerla) sotto gli occhi di tutti. Un personaggio favorevole alla costruzione del rigassificatore a Capobianco fino a quando, con l'annuncio della sua candidatura, non è stato "folgorato sulla via" che conduce al vertice dell'Ente provinciale. I secondi hanno avvertito il dovere di reagire a tale sconcertante operazione che si è tentato di far passare per un'intesa con i centristi dell'Udc mentre è stata in sostanza una meccanica adesione (parallela e successiva a quella della stessa Udc) all'autonoma candidatura dell'industriale Ferrarese, effettuata frettolosamente e senza un effettivo accordo programmatico. E per

dare corpo a questa reazione costoro hanno scelto il prof. Francesco Fistetti, illustre docente universitario con una coerente storia di qualificata cultura e di militanza riformista e di sinistra. Un intellettuale con grandi doti di umanità, un uomo schivo che ha sempre fatto proprie le ragioni dei lavoratori e dei cittadini meno tutelati.

La partita che si sta giocando a Brindisi tra Fistetti, da una parte, e Ferrarese e Saccomanno del Pdl dall'altra, certo impari per le forze e i mezzi in campo, è di cruciale importanza per il futuro della nostra comunità dal momento che l'esito elettorale può favorire un malinconico ritorno

al passato oppure il rilancio della trasparenza amministrativa e dell'impegno rivolto a dare organicità e forza alla costruzione di un diverso assetto dell'economia locale da costruire dal basso col metodo della partecipazione democratica quale linfa vitale di profonda innovazione politica. Un impegno concreto inteso a rendere effettivo il diritto al lavoro affrontando con provvedimenti adeguati, per quanto di competenza dell'ente provinciale, le emergenze occupazionali provocate dalla crisi economica in atto.

Ma l'esito di questa partita può essere anche rilevante per la politica dell'intero Paese perché

da Brindisi può partire un cinico incoraggiamento ad allestire tutti gli "inciuci" (verosimilmente non graditi dalla segreteria Franceschini) oppure un segnale di speranza lanciato da una sinistra che cerca ritrovare se stessa all'insegna di una ritrovata unità e che vuole, attraverso un amicale ma fermo dissenso, aiutare il Partito Democratico a non ripetere, in una dimensione eventualmente più ampia, l'errore commesso a Brindisi di sacrificare i propri valori sull'altare di una vittoria di Pirro accettando "a tavolino" la sconfitta prima ancora di partecipare ad un'aperta e dura competizione elettorale.

Michele Di Schiena